

Nomadi e sedentari : i Nabatei di Petra alla luce degli scavi dell'Università di Basilea

Autor(en): **Bignasca, Andrea**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese**

Band (Jahr): **7 (1995)**

PDF erstellt am: **30.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-320409>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Nomadi e sedentari

I Nabatei di Petra alla luce degli scavi dell'Università di Basilea

Andrea Bignasca
archeologo

Verso la metà del I. millennio a.C. la tribù araba dei Nabatei giunse come popolazione nomade nella zona tra il golfo di Aqaba e il Mar Morto. Secondo lo storico greco Diodoro (19, 94, 3-4) i Nabatei erano allora legati a delle leggi rigorose, secondo le quali era vietata loro la pratica dell'agricoltura, la consumazione del vino e la costruzione di una dimora fissa in pietra. Col trascorrere del tempo, i Nabatei, sfruttando la loro innata conoscenza dei vitali punti d'acqua nel deserto e rendendosi padroni delle vie commerciali che attraversano la regione, riuscirono a controllarne l'intero traffico carovaniero. Le pregiate merci quali soprattutto le spezie, gli aromi e i materiali preziosi, tanto richieste sia in Oriente che in Occidente, transitavano tradizionalmente a dorso di cammello in questa zona di passaggio di primaria importanza tra l'Egitto e la Siria e tra il Mediterraneo e la Mesopotamia. Grazie all'imposizione di pesanti dazi doganali alle carovane di mercanti, i Nabatei accumularono progressivamente una ricchezza spropositata che forse li trascinò addirittura in un conflitto culturale, se si considerano la loro origine nomade, le loro leggi severe e le loro abitudini in precedenza certo più morigerate.

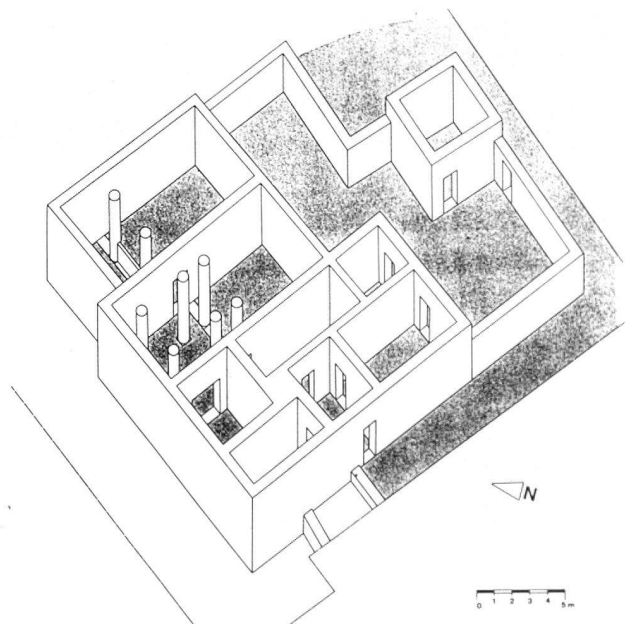
Quattro secoli più tardi, forse già durante il I. sec. a.C., essi costruirono all'interno della vallata rocciosa di Petra una delle più straordinarie metropoli del Vicino Oriente, dotata delle più moderne applicazioni architettoniche dei contemporanei centri dinastici dell'Oriente ellenizzato, come il teatro, le strade a colonnati, le piazze e i grandi templi. Assecondati da questa inattesa ricchezza i Nabatei, come sembra attestarci l'archeologia, si indirizzarono sempre più verso un regime di vita sedentario.

Proprio il passaggio dalla civiltà nomade a quella sedentaria sta dal 1988 al centro delle ricerche che l'Università di Basilea e la Fondazione Svizzera e del Liechtenstein per Ricerche Archeologiche all'Estero svolgono sul sito di Petra, l'antica capitale del regno nabateo. Gli scavi che si svolgono per gentile concessione del Dipartimento delle Antichità della Giordania intendono chiarire soprattutto i modi, le forme e i perché di questa importante rivoluzione culturale. Il gruppo, diretto dal prof. Rolf Stucky, ha intrapreso i lavori di scavo su due terrazzi della collina di Ez Zantur ad una certa distanza dal centro monumentale della città, in un'area sotto la quale si

potevano ragionevolmente presumere i quartieri d'abitazione privati.

Sul terrazzo superiore è venuta ben presto alla luce una casa nabatea la cui costruzione originaria risale alla seconda metà del I. secolo a.C. secondo la testimonianza della ceramica e delle monete ritrovate *in situ*. Un sondaggio in profondità all'interno di un locale ha però presentato, al di sotto dei muri nabatei, una serie di strati ancora privi di costruzioni in muratura o di relative fondamenta. Questi strati, praticamente sterili, erano alternati ad altri di colore verdastro, dalla consistenza molto compatta e ricchissimi di materiale archeologico, soprattutto ceramico. Verosimilmente abbiamo la testimonianza archeologica di un vero e proprio abitato di tende, precedente a quello con le case in muratura. L'accampamento veniva disfatto (strati sterili) e ricostruito (strati verdastri) periodicamente, a dipendenza dei regolari movimenti della tribù nomade che occupava la collina.

A questa fase nomade e di periodica rioccupazione seguì, a partire dalla seconda metà del I. sec. a.C., l'edificazione di una casa e quindi l'inizio di una vita più sedentaria. Per quanto sia ancora ricostruibile, l'abitazione, di circa 10 metri su 10, comprendeva soltanto due ambienti. Di conseguenza le sue dimensioni ridotte permettevano ancora di piazzare delle tende nelle immediate vicinanze della casa.



Ricostruzione della grande casa

Un deciso mutamento verso modi e standard di vita più “moderni”, ovvero più vicini a quelli dei grandi centri ellenistici contemporanei, lo si può osservare archeologicamente solo a partire dal I. sec. d.C. In questo periodo tutto il terrazzo sulla collina di Ez Zantur viene edificato.

Si costruisce una grande casa accuratamente divisa in tre settori: uno spazio pubblico e di ricevimento, uno privato e con ambienti più modesti per la famiglia ed infine un cortile a cielo aperto, forse un giardino o un riparo per gli animali domestici. La parte pubblica della casa, affacciata sul declivio che guarda verso il centro monumentale della città, è straordinariamente dotata di due piccoli peristili che arieggiavano e illuminavano le stanze di ricevimento. I muri sono intonacati e affrescati, i pavimenti sono rivestiti di un selciato a pietre regolari e le colonne sono sormontate dal capitello corinzio. Sembra quasi di essere a Pompei. Anche il materiale ritrovato in questi ambienti testimonia il cambiamento verso una maggiore agiatezza casalinga. La bottega di un bronzista, scoperta di fronte alla casa nabatea, si occupava della produzione

e del rifornimento di mobili e di suppellettili di lusso. I motivi decorativi, come l'Atena con l'egida e il gorgoneion o come una scenetta erotica ispiratrice, erano tratti dal repertorio ellenistico corrente. Il letto dei banchettanti era dotato di delicati piedini in bronzo. A tavola si usavano finissime coppe in ceramica ben depurata, decorate con motivi geometrici e vegetali. Il coltello poteva avere il manico in avorio rifinito a forma di testa leonina. Durante la notte l'illuminazione era assicurata da una serie di lucerne, in parte importate, in parte riprodotte sul posto in base a modelli occidentali. Sulla mensola si spolveravano le belle figurine di cammelli e cavalli, modellate in terracotta. Sull'altare casalingo stava la pregiata statuina di Iside in alabastro, importata dall'Egitto.

Lo scavo sul secondo terrazzo di Ez Zantur, situato leggermente più in basso del precedente, ha addirittura portato alla luce, all'interno di un'altra costruzione nabatea, un complicato sistema di cisterne e canali profondamente scavati nella roccia. Il complesso è da mettere in relazione con una stanza



Casa nabatea venuta alla luce sul terrazzo superiore

fornita di ipocausto, realizzata secondo le regole costruttive più raffinate del bagno romano. Se si pensa alla penuria d'acqua in queste regioni ci si può immaginare quale lusso arrivarono a permettersi i suoi abitanti nel I. sec. d.C.

Messo da parte il divieto di costruire case in pietra, ricordato da Diodoro, i Nabatei sembrano aver superato anche il tabù dell'alcool. Molto frequenti tra la ormai infinita mole di materiale ceramico sono anche i grossi frammenti di anfore vinarie, spesso ritrovate insieme all'ansa col timbro del produttore o con un motivo figurato in rilievo. Queste iscrizioni datano il consumo del vino a Petra almeno a partire dal III. sec. a.C. e il motivo della rosa, il simbolo di Rodi stampigliato sulle anfore, ci svela l'isola greca dalla quale si importava la delizia di Dioniso.

Malgrado il lusso appariscente e il desiderio comprensibile di imitare la cultura dei Greci, quella cioè dei potenti, i Nabatei sembrano tuttavia essere rimasti ancora mentalmente legati alle loro origini nomadi, almeno nel settore più familiare dell'architettura privata.

Sul pendio nord-est della terrazza superiore si è proceduto infatti allo scavo di un'ampia trincea stratigrafica, al fine di scoprire il sistema architettonico di sostegno all'abitazione soprastante. Sorprendentemente la trincea, profonda diversi metri, non presenta strutture murarie ma soltanto una lunga serie di strati sovrapposti, paralleli al pendio e relativamente poveri di materiale. Nessuna costruzione sosteneva la casa sul terrazzo, nessun muro rafforzava il terreno, nessuna soluzione architettonica collegava la terrazza superiore a quella inferiore. Il pendio era semplicemente una discarica di rifiuti casalinghi o un magro pascolo per capre e pecore.

Nell'architettura privata il contrasto con le città ellenistiche appare così assai stridente e legato a differenze di mentalità e tradizione. Se ad Antiochia o a Priene si costruivano quartieri regolari, basati su un sistema stradale ortogonale applicato a qualsiasi terreno come una griglia e con le case addossate le une alle altre, a Petra si occupava solo lo spiazzo superiore dei singoli terrazzi, orientando le costruzioni un po' a caso a seconda delle pendenze del terreno. La città finiva per apparire come un campo di tende costruito in pietra.

Con la stessa mentalità "nomade" veniva anche

costruita nel dettaglio la casa sul terrazzo. I muri laterali dell'abitazione si ergevano pericolosamente sull'orlo del pendio. I continui crolli, per di più inevitabili in una zona di terremoti quale Petra, venivano rintuzzati con l'edificazione affrettata di muri o di costruzioni secondarie di fronte alla facciata in pericolo. Neanche il terreno sottostante veniva preliminarmente livellato e la casa rischiava di sorgere in lieve pendenza. L'architettura monumentale invece, a differenza di quella privata, rispecchia pienamente i canoni costruttivi ellenistici. Il desiderio di rappresentare il proprio potere e la ricchezza acquisita come si faceva ad Alessandria o ad Antiochia fece edificare enormi facciate tombali come il Khazne Firaun che non a caso rispecchia quella del palazzo di Ircano ad Iraq el-Emir; oppure spinse a realizzare, probabilmente con manodopera specializzata da Alessandria o da Antiochia, l'imponente strada principale fiancheggiata dalle colonne, vero e proprio asse cittadino, il teatro scavato nella roccia, le piazze e i templi con i loro recinti sacri, i podii e le scalinate monumentali d'accesso.

Alla luce delle prime campagne di scavo basilesi la civiltà nabatea appare dunque tra il I. sec. a.C. e il I. sec. d.C. al culmine della sua ricchezza. Allo stesso tempo però ci si rivela travagliata tra il grande sforzo di rappresentare "modernamente" il proprio potere nell'architettura pubblica e la volontà di non perdere le lontane origini nomadi che traspaiono ancora nell'ambiente domestico.

BIBLIOGRAFIA

- I. Browning, *Petra*, 3. edizione (1989)
- M.Lindner (a cura di), *Petra und das Königreich der Nabatäer*, 5. edizione (1989)
- R.A.Stucky, *Das nabatäische Wohnhaus und das urbanistische System der Wohnquartiere in Petra*, *Antike Kunst* 35, 1992, 129ss.
- AA.VV., *Petra und die Weihrauchstrasse*, catalogo della mostra all'Antikenmuseum di Basilea (1993)

I rapporti preliminari di scavo delle campagne svolte finora si trovano nell'*Annual of the Departement of Antiquities of Jordan* a partire dal 1990.

E' in corso di stampa la pubblicazione completa relativa ai risultati delle prime quattro campagne di scavo.

Il proseguimento delle ricerche a Petra è legato sempre più alla benevolenza di sponsor privati. Chi dovesse avere interessi in questo senso può contattare il Seminario di Archeologia dell'Università di Basilea, Schönbeinstrasse 20 - 4056 Basilea.